

2. Storia del cambiamento

DI GIULIANA SANDRONE

La Riforma abbandona le tradizionali logiche culturali, sociali e istituzionali gerarchico-stataliste e delinea un sistema educativo nazionale di istruzione e formazione governato e gestito dallo Stato, dagli Enti territoriali, dalle istituzioni scolastiche e dalle famiglie

Che cosa cambia

La Riforma prevista dalla Legge delega n. 53/2003 delinea il nuovo sistema educativo di istruzione e di istruzione e formazione professionale del Paese nel pieno e sostanziale rispetto della trasformazione culturale, sociale e istituzionale avviata nell'ultimo decennio del secolo scorso con la legislazione sull'autonomia degli enti territoriali e delle istituzioni scolastiche (dal 1988, anno della prima presentazione di un progetto di legge sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, al 1997, anno di approvazione della legge Bassanini), l'emanazione della legge sull'istituzione del servizio pubblico integrato di scuole statali e non statali (legge n. 62 sulla parità) e la successiva revisione costituzionale del Titolo V (legge 18 ottobre 2001, n. 3).

All'interno del mutato scenario legislativo la Riforma abbandona le tradizionali logiche culturali, sociali e istituzionali gerarchico-stataliste e, al contrario, delinea un sistema educativo nazionale di istruzione e formazione per la prima volta governato e gestito dallo Stato, dagli Enti territoriali, dalle istituzioni scolastiche e dalle famiglie secondo i principi di *sussidiarietà verticale e orizzontale* (art. 118 della Costituzione), di *equità* (art. 118, co. 1; art. 117, co. 2, punto m), di *solidarietà* (art. 119) e di *responsabilità* (art. 2 e 118).

Sussidiarietà significa: l'ente più lontano dall'alunno (lo Stato) non deve e non può fare ciò che solo l'ente che gli è

più vicino può e deve fare. Se l'ente più vicino ai cittadini non è, per tante ragioni, in grado di assicurare al meglio il servizio che gli dovrebbe competere, interviene la supplenza dell'ente gerarchicamente superiore, fino all'ultimo, rappresentato dallo Stato.

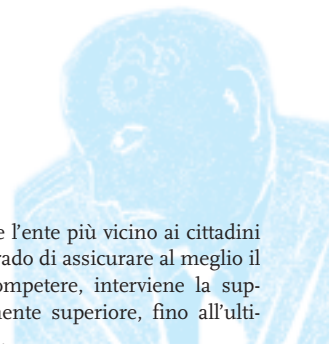
Equità: proprio per quanto appena dichiarato, qualsiasi prestazione amministrativa oggi svolta dalla burocrazia statale nel campo del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione obbedisce al principio di sussidiarietà se e solo se, affidandone lo svolgimento all'ente amministrativo più vicino al cittadino, non si corrono rischi di differenziare la qualità del servizio e/o di renderlo inadeguato sul piano dell'efficacia e dell'efficienza pedagogica e culturale complessiva.

Solidarietà: non si può realizzare l'equità senza solidarietà, per cui l'art. 119 della Costituzione, nel riconoscere a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa, dispone che "la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minori capacità fiscale per abitante" (co. 3); inoltre, stabilisce che, "per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni" (co. 5).

Responsabilità: il più decisivo aiuto da dare a ogni persona, come a ogni "formazione sociale, per la loro crescita e il loro sviluppo consiste nel farli il più possibile agenti diretti della soluzione dei propri problemi, non nello sgravarli, esonerandoli, di questa responsabilità o, peggio ancora, nel ritenerli di principio incapaci di assumersela". La tradizionale logica sostitutiva, che finiva per considerare le persone, le famiglie, le scuole, gli stessi enti territoriali oggetti delle politiche educative decise e condotte dagli organi tecnico-amministrativi dello Stato, lascia il passo a quella coinvolgente, cooperativa e responsabilizzante, che inverte la qualità del rapporto: ogni componente, nel proprio ambito e in relazione agli altri, è e deve essere soggetto attivo e protagonista delle politiche educative.

Le fasi del cambiamento

Il ministro Moratti il 18 luglio 2001 con il DM 672/01 istituisce un Gruppo Ristretto di Lavoro che ha il compito di svolgere una complessiva riflessione sull'intero sistema di istruzione e nel contempo di fornire concreti riscontri per



Il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni

un nuovo piano di attuazione della Riforma degli ordinamenti scolastici. I risultati del lavoro compiuto, dopo una sistematica discussione nel Paese, vengono presentati agli Stati Generali dell'Istruzione che si svolgono a Roma il 19-20 dicembre 2001.

Il 1° febbraio 2002 il Governo presenta il Disegno di legge delega che inizia l'iter parlamentare.

Il testo viene approvato al Senato il 13 novembre 2002 e alla Camera il 19 febbraio 2003.

La legge n. 53 del 28 marzo 2003, viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 aprile ed entra in vigore il 17 aprile 2003.

A questo punto il Governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di istruzione e formazione professionale. I decreti legislativi ricevono parere dalle Competenti commissioni parlamentari entro sessanta giorni dalla loro presentazione; decorso tale termine i decreti legislativi possono essere adottati.

La Sperimentazione

Il 18 settembre 2002 il DM 100 dà l'avvio alla Sperimentazione della Riforma in 251 Istituzioni scolastiche che organizzeranno le attività della scuola dell'infanzia e del primo anno della scuola primaria in base ai Documenti prescrittivi elaborati dallo Stato:

- Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione
- Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle scuole dell'infanzia
- Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella scuola primaria.

Seguono altri due Documenti orientativi che lo Stato mette a disposizione delle scuole sperimentatrici: le Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni Nazionali e le Ipotesi di modelli organizzativi per la scuola primaria. ■